PRESENTAZIONE

L'occupazione progressiva ottomana dei Balcani, conclusasi alla fine del XV secolo, porta a un insediamento di nuove popolazioni nella penisola le cui caratteristiche segnano una novità nelle grandi migrazioni che dall'oriente si riversarono nei secoli in quest'area. Per la prima volta i nuovi venuti non desiderano essere integrati, assumendo modi di vita e civiltà dei residenti, ma portano conoscenza della scienza, della matematica, della filosofia, una religione forte e coesa, quella islamica, e dunque una propria cultura, modelli economici innovativi in agricoltura, nell'industria, nel commercio e nell'organizzazione delle istituzioni e dello Stato. I loro valori sostenuti dal potere politico e militare, fanno sì che gli insediamenti dei nuovi venuti rimangano per molti versi impermeabili alla cultura e alle tradizioni del territorio conquistato e consentendo ai coloni turchi di costituire degli aggregati territoriali omogenei, presidio non solo militare ma anche identitario dell'Impero. Le nuove autorità politiche si dimostrano in grado di sfruttare i profondi conflitti interetnici e il grande dibattito cultural religioso già presente sul territorio per fare proseliti alla nuova religione, sostenuti da una politica fiscale che favorisce i nuclei familiari musulmani.

Si inverte così il processo storico tradizionale: i migranti non vengono integrati come prima avveniva nella civiltà romana e bizantina o ad opera del cristianesimo. Sono i nuovi venuti che cercano di integrare le popolazioni preesistenti, ma il progetto non riesce perché questi sono portatori a loro volta di una cultura forte, di una religione tradizionale ben radicata. Il territorio bosniaco e albanofono è certamente quello nel quale l'islam penetra in profondità, ma la Bulgaria vede l'insediamento massiccio di popolazioni di origine turca che danno vita a uno dei più antichi insediamenti islamici in Europa, in un Paese che tuttavia rimane a maggioranza ortodossa.

In Bulgaria si crea in circa quattro secoli di dominio, una società multiculturale, multireligiosa, composta da ortodossi, musulmani, cattolici e protestanti,

e multietnica che vede convivere popolazioni dalle origini tra le più diverse. È l'amministrazione turca ad aprire dopo il 1492 alla presenza di una fiorente comunità ebraica e a permettere l'insediamento di coloni provenienti dai diversi terrori dell'Impero. Il mosaico diviene così articolato e variegato che le differenti entità, nell'impossibilità di veder prevalere una di esse, devono coesistere.

Questa situazione produce la creazione di modelli innovativi nei rapporti istituzionali e nelle relazioni tra lo Stato e i culti. I conquistatori danno vita al sistema delle *millet*, caratterizzato dal riconoscimento delle afferenze confessionali che fanno da punto di riferimento per la creazione di un sistema fiscale e di gestione del territorio basato sulle diverse appartenenze religiose ed etniche. Viene messo a punto un modello che si basa sugli statuti personali e che viene messo in crisi dall'insorgere nel XVII secolo in tutta Europa dei nazionalismi che valorizzano le componenti etniche maggioritarie delle diverse popolazioni, non senza produrre una profonda frattura tra i differenti segmenti della società, con il ricorso alla pulizia etnica, ai conflitti continui tra le diverse componenti linguistiche, religiose e culturali della popolazione, alimentate dalla specializzazione degli appartenenti alle molte etnie nell'inserimento nella struttura produttiva e di classe degli Stati nati dalla dissoluzione progressiva dell'Impero ottomano.

Il nuovo assetto istituzionale, costituito dagli Stati nazionali, impone la ricerca di modelli nuovi di relazione tra lo Stato e le comunità etnico-religiose. Questi possono essere analizzati procedendo a una comparazione delle soluzioni adottate, prendendo in esame i modelli che tra di loro si pongono in antitesi: intendiamo riferirci a quello albanese e a quello bulgaro, che costituiscono il paradigma di soluzioni tra loro nettamente diverse, mentre in altri Paesi si miscelano in modo differente le caratteristiche dell'uno e dell'altro modello.

Il primo viene messo a punto in uno Stato a maggioranza musulmana, profondamente influenzato nelle sue componenti intellettuali dalla cultura europea occidentale, non solo attraverso il ruolo svolto dalla diplomazia delle grandi potenze, ma anche dallo studio autonomo dei fondamenti della rivoluzione francese, filtrato dalla cultura ottomana, tanto che per questa via essa ha prodotto le Tazimat. L'élite del Paese beneficia inoltre della formazione in occidente di molti degli appartenenti alle classi dirigenti e intellettuali.

Il secondo nasce in una società tipicamente e profondamente ortodossa, che fa propria la concezione di origine bizantina e poi ottomana del rapporto tra Stato e religione, ribaltando i ruoli che erano propri dell'Impero ottomano tra Stato e comunità religiose e quindi imponendo alla componente musulmana una struttura giuridica che ha come modello la *millet*, in una versione nella quale i ruoli delle comunità religiose sono invertiti: sono i musulmani a doversi costituire in comunità a base religiosa unitaria, che prescinde dalle differenze cultuali pur presenti tra i credenti nell'islam, e a dover compie una sintesi tra appartenenza religiosa ed etnica, senza tenere in alcun conto le peculiarità delle credenze cultuali dei singoli,

azzerando un dibattito teologico molto vivo tra le diverse scuole, producendo la crisi delle confraternite islamiche che caratterizzavano l'islam balcanico. Con questa istituzione dovrà stabilire rapporti lo Stato, egemonizzato dalla religione tradizionale del popolo bulgaro: quella ortodossa autocefala, squisitamente bulgara.

L'Autrice di questo volume ricostruisce le diverse fasi della storia istituzionale della Bulgaria per sviluppare un'indagine sull'evoluzione del modello di relazioni tra Stato e comunità religiose che ha come perno e chiave di lettura le relazioni tra comunità musulmana e Stato, nella convinzione che questo rapporto assume un'importanza rilevante per comprendere l'evoluzione del sistema giuridico scaturito da questa esperienza. Un ruolo essenziale è quindi svolto dall'indagine sugli statuti della comunità islamica che fino ai tempi recentissimi sono *octroyée* proprio per consentire al Governo che li predispone e che li emana di meglio controllare e orientare la vita interna e le attività della comunità religiosa. Di estrema importanza è dunque la lettura e l'interpretazione di queste norme sulle quali l'Autrice si sofferma, mettendone in evidenza il ruolo e la funzione, al fine di comprendere le scelte della *leadership* interna alla comunità e il percorso utilizzato dalle istituzioni e dal diritto nel dare soluzione ai problemi connessi alle relazioni tra le varie etnie e appartenenze confessionali, incidendo sulla natura stessa dell'islam balcanico.

Dall'analisi risulta evidente che l'applicazione di politiche di contenimento e di ridimensionamento periodico della componente islamica bulgara, soprattutto durante il "processo di rinascita", ha prodotto una diaspora verso l'occidente dell'Europa, oltre che verso la Turchia di molta parte della popolazione bulgara di origine turca. Col tempo il fenomeno di espulsione della componente islamica della popolazione si è esteso a tutta l'area balcanica nella medesima direzione e nella regione si è assistito al ricorso massiccio alla pulizia etnica.

Oggi queste problematiche sembrano riproporsi su scala maggiore e comunque l'immigrazione dall'Est nei Paesi occidentali dell'Europa ha creato anche delle enclave etnico-religiose, costituite da popolazioni di cultura, tradizioni e appartenenza musulmane. Esse si collocano non solo all'interno di un Europa di fatto multietnica e multireligiosa, ma giocano un ruolo importante nel quadro generale di una presenza islamica diffusa nel continente, costituita da musulmani provenienti dalle più diverse esperienze. Perciò l'islam balcanico costituisce una delle componenti specifiche e peculiari della presenza musulmana che va attentamente analizzato e studiato se si vuole governarne e comprenderne l'evoluzione, prevenirne le deviazioni, nell'ottica di una politica di inclusione sociale dei diversi segmenti di popolazioni.

Collocato in questa prospettiva il lavoro di Kristina Ivanova Petrova costituisce un prezioso contributo allo studio e alla conoscenza di questi problemi e si colloca tra le ricerche avviate dal Consorzio interuniversitario Siti (COIS) sui modelli di relazione tra Stati e comunità religiose nell'Est Europa.

La ricerca è stata svolta grazie agli strumenti di documentazione legislativa offerti dal sito http://licodu.cois.it che hanno consentito non solo l'analisi dello sviluppo della legislazione bulgara ma anche di collocare questi provvedimenti in un quadro più generale che riguarda tutta l'area balcanica, rendendo possibile una costante comparazione, capace di cogliere le diverse intersezioni e le reciproche contaminazioni tra i differenti ordinamenti dell'area balcanica.

Dallo studio di questi modelli di relazione possiamo imparare per meglio gestire la diversità.

Giovanni Cimbalo

NOTA INTRODUTTIVA

Il lavoro della dottoressa Kristina Petrova Ivanova nasce e si alimenta dal reperimento del materiale per il sito http://www.cois.it/ che si propone di raccogliere tutta la legislazione e i provvedimenti in materia di libertà di coscienza e diritti umani (e quindi anche rapporti con le confessioni religiose) che nell'ultimo secolo sono stati prodotti dagli ordinamenti dei Paesi dell'Est europeo. Il sito mette altresì a disposizione degli studiosi gli Statuti delle confessioni religiose nella loro evoluzione nell'arco dell'ultimo secolo (a oggi più di 1.300 documenti).

I testi vengono forniti in lingua originale, in alcuni casi, e ove possibile, con la traduzione in lingua italiana o almeno in una delle lingue veicolari, in modo da permettere allo studioso ogni necessaria verifica sulla scientificità della fonte.

Il fine è quello di realizzare una banca dati, costantemente aggiornata, relativa ai Paesi dell'Est europeo in quanto aderenti, sia pure progressivamente, all'Unione Europea in ragione della contiguità territoriale e della progressiva integrazione economica dell'area secondo le linee neurali (o assi di sviluppo) attuali.

All'inizio l'obiettivo del lavoro era ricostruire il quadro della legislazione in materia di libertà religiosa e diritti umani vigente in ognuno dei Paesi di interesse del sito. Per farlo si doveva necessariamente passare dalla ricostruzione della filiera di provvedimenti succedutisi nel tempo, a partire dalla nascita di ogni singolo Stato, relativi alla libertà religiosa e di coscienza, utilizzando una chiave di lettura capace di includere quella documentazione la cui conoscenza risultava di difficile accesso o era comunque dispersa in fonti di archivio, in lavori monografici, in atti legislativi e regolamentari.

Costituiva e costituisce una profonda convinzione degli ideatori del sito che la collocazione ordinata di questa documentazione sulla rete avrebbe consentito